

La sera del 29 novembre 1882, che facilmente possiamo immaginare fredda e nebbiosa, una decina di piacentini appassionati di tutto ciò che oggi si definirebbe sport agonistico e ricreativo, vita all'aria aperta e amore per la natura, si riunirono a casa di uno di loro e decisero di prendere carta, penna e calamaio per affidare ad un documento l'idea attorno alla quale discutevano da tempo: costituire una società ginnica, in cui l'esercizio fisico venisse considerato come indispensabile complemento a quello dell'intelletto. Si ispiravano, in questo, al concetto di educazione totale messo in pratica da unumanista di quattro secoli prima, ma che loro sentivano evidentemente molto vicino: **Vittorino da Feltre**.

Nasceva così la " *Società ginnastica piacentina* " intitolata appunto a Vittorino da Feltre. " *Scopi della Società*

- si leggeva fra l'altro nello Statuto -

*generalizzare gli esercizi ginnasti, il remo, il nuoto e il ciclismo, nell'intento di coltivare e sviluppare le forze fisiche dei soci rendendoli utili a loro stessi ed alla Patria*

"

A quei tempi era indispensabile un motto e venne scelto " Volere è potere ", fra i meno retorici del momento e tra i più adeguati alla sproporzione fra i mezzi economici a disposizione e gli ambiziosi progetti.

Era il primo gruppo sportivo che sorgeva in città dopo la Società di scherma ed alla prima assemblea, il 2 dicembre dell'82, le adesioni furono una settantina.

L'atto di nascita della " Vittorino " lo troviamo a pagina 58 dell'edizione 1883 dell'Annuario della Provincia di Piacenza, edito dalla tipografia Giuseppe Tedeschi.

Uno dei primi atti della Società fu l'affiliarsi alla " Federazione delle società ginnastiche italiane " fondata a Modena nel 1878.

L'attività della Vittorino cominciò subito nel gennaio del 1883 e, anche se il canottaggio non era che una delle branche dell'associazione, ebbe rapido impulso, probabilmente per la passione che il presidente aveva per questa società. Ci volevano barche da regata e le finanze della neonata società non lo potevano permettere: in soccorso arrivò lo stesso presidente che con due consiglieri diede l'avvallo ad un " pagherò " di tre mila lire per affidare ad un mastro d'ascia la costruzione di due battelline venete.

Il carpentiere, il cui nome è purtroppo andato dimenticato, perchè le cronoche del tempo lo citano solo con il rispettoso appellativo di Maestro, fece un buon lavoro e le due imbarcazioni vennero varate in PO una bella mattina del 28 giugno 1883. Madrina la bellissima figlia del Pennazzi, come annotavano i cronisti, ebbero il nome di " Anita " e 2 Cappellini ". Un varo solenne con doppia traversata del fiume tra gli evviva del pubblico numerosissimo accorso alla cerimonia.

continua .....

